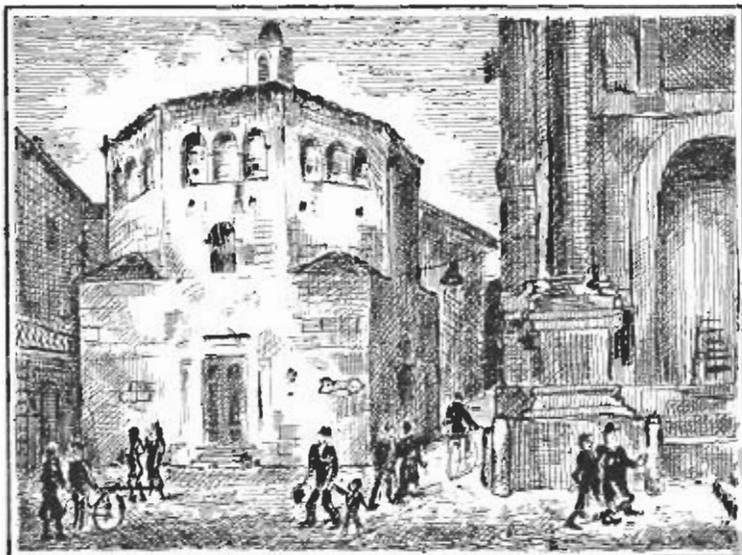


Il Battistero visto  
da Ernesto Ercolani



# PIAZZA ARRINGO: STORIA DI UNA CITTA'

di Bernardo Nardi

La storia di Piazza Arringo è la storia di Ascoli. Questo spazio un pò lungo, atipico, eccentrico rispetto ad una ipotetica area urbanistica centralizzata, è lo specchio della città, il suo cuore.

In auge quando Ascoli era ricca e potente, dimessa quando la città era ridotta al rango di comprimaria di provincia. Anche oggi, adibita a parcheggio lungo la maggiore direttrice di traffico urbano, quella Salaria che da Roma all'Adriatico trova in Ascoli il suo interlocutore più celebre, è il punto di arrivo per chi si rechi, turista più o meno occasionale, per commercio o per svago, nel capoluogo piceno. Su di essa sventola bandiera nelle cerimonie ufficiali e nelle ricorrenze solenni; e di tanto in tanto dimentica auto e traffico per vestirsi austeramente, fiera del proprio pedigree, per giorni o momenti più o meno lieti, comunque da ricordare.

Anche il nome, in apparenza bizzarro (Arengo o Arringo), sintetizza l'importanza del luogo: qui avvenivano i comizi e le riunioni del popolo ascolano ai tempi del Comune medievale, quando la città, divisa in 4 quartieri di 6 sestieri ciascuno, era retta dal Consiglio grande (o degli ottocento) e dal Consiglio piccolo (o dei duecento, con uguali rappresentanti per ciascun quartiere), che dovevano eleggere i 4 anziani, cittadini nobili e di provata moralità; questi ultimi avevano la responsabilità di eleggere, ogni 6 mesi, un podestà, di solito straniero e al di sopra delle parti, e, con l'approvazione di due rappresentanti della borghesia, il Capitano del Popolo. Tutte le cerimonie sopra descritte avevano, come sede diret-

ta o indiretta, Piazza Arringo.

Ascoli allora era potente e rispettata e difendeva con tenacia il suo territorio, conteso tra papato e le varie dominazioni del sud. A riprova di fedeltà, i centri minori venivano, in atto di vassallaggio, a portare pali e doni nel "memorial day" cittadino: il 5 agosto, festa di quel Patrono S. Emidio, che meglio di ogni altro simbolo è l'emblema stesso della città. Anche per questo le sue reliquie furono tolte dalle Grotte di Campo Parignano e portate in quella Cattedrale che, guarda caso, si affaccia su Piazza Arringo e come cattedra episcopale, proprio da quelle reliquie trae il proprio prestigio. E prima ancora di quel sangue cristiano, qui era la basilica, cioè il tribunale romano: così almeno si può ipotizzare sulla base dei reperti archeologici che con amore (ma chi non è ascolano certe cose non le può fare) un ascolano autentico, Giulio Gabrielli, scavò nel secolo scorso e racchiuse in taccuini che sono una reliquia anch'essi. Conservati, come è ovvio, nella Biblioteca comunale, anch'essa affacciata sulla Piazza. E qui, dopo le offerte dei centri minori e le solenni funzioni religiose, avevano luogo i giochi in onore del Patrono (e, quindi, della città): la giostra dell'anello, la corsa a piedi (con partenza da porta Romana, per vincere i soliti maiale, scudo e spada), il palio a cavallo (l'unico effettuato praticamente senza interruzione, pur con mille modifiche, dal medioevo fino a qualche decina di anni fa) e, infine, la quintana.

Qui non siamo nella "borghese" Pia-

za del Popolo, sorta a legare il tempio del nuovo movimento religioso, quello francescano, al Palazzo del Capitano del Popolo, personaggio creato a sostenere e tutelare le nuove istanze delle famiglie emergenti cittadine, sospinte a contendere il potere ai nobili grazie al fresco gettito delle attività commerciali.

Ma prima che un intelligente compromesso facesse sorgere il libero Comune medievale, separando finché possibile potere religioso e potere civile (entrambi affacciati, tuttavia, su Piazza Arringo), la piazza è stata, almeno dai tempi romani, il centro cittadino. Qui infatti sorgeva, con ogni probabilità, il foro romano (opinione condivisa dai più, sulla base dei ricchi ritrovamenti archeologici), eccentrico rispetto alla pianta cittadina così come lo è quello di altre città coeve, Pompei in testa.

Altro non è dato: della città picena i Romani conquistatori hanno distrutto praticamente tutto: tranne il nome e la fama. Vedere in palazzo Panichi, sempre in Piazza Arringo, per credere: la storia continua tra iscrizioni e materiale archeologico vario.

E al centro di questa piazza, così ricca di testimonianze e significati tutt'intorno, si sono succeduti nel tempo fontane e monumenti, fino a quelli odierni; ma fino al cinquecento c'era solo una dolce, maestosa, solenne pianta, più volte sostituita nei secoli. L'ultima è voluta rimanere in quella piazza dove per tanto tempo era vissuta: il suo volto è quello del verde portone di accesso alla cattedrale.